Un contributo più funzionale? Con meno vincoli di bilancio e più attenzione ai risultati concreti

WELFARE DIRETTO CHE FA BENE A TUTTI

Gratuito e democratico, il 5x1000 libera energie positive

DI SERGIO SORGI

La possibilità di destinare il cinque per mille delle proprie imposte dirette a sostegno di iniziative di utilità sociale costituisce una forma di democrazia diretta, nella quale il cittadino destina i propri denari a coloro che ritiene più meritevoli di sostegno senza delegare ai propri rappresentanti le scelte di indirizzo. Diversi studi (Lyubomirsky, Sheldon e Schkade; Mogilner e Norton) mostrano che donare contribuisce al bene comune e a quello individuale, migliora la percezione di sé e rende più felici.

I contributi vengono destinati a singoli soggetti e aree di utilizzo e se non è certo che la somma di tante attività disparate costituisca una strategia efficace e complessiva, questo è il pregio e il limite del welfare «in rete»: da un lato libera energie positive, da un lato può accompagnare ma non sostituire le politiche sociali centrali.

Destinare somme a un tipo di soggetto piuttosto che a un altro differenzia il cinque per mille dalle donazioni; la scelta, infatti, non implica alcun esborso da parte del donatore e non viene dedotta dal reddito o detratta dalle imposte; il beneficio, di conseguenza, è per i destinatari ma non per i contribuenti, che peraltro rimangono anonimi. Le forme che prevedono risparmi fiscali per le donazioni, incentivando chi ha possibilità economiche ad investire nel bene comune, sono altre, e sono varie. Ad esempio, in alcuni paesi le donazioni riducono le imposte sul patrimonio, e questo viene visto come una specie di «spinta gentile» a donare il più possibile. Il 5 per mille invece, come accennato, appartiene a orientamenti di puro tipo valoriale. Le somme destinate dai contribuenti vengono distribuite agli enti prescelti, con una minima soglia di sbarramento dettata dall'efficienza distributiva. Le scelte italiane sono concentrate, ed erogano molte risorse a pochi destinatari: quelli che si occupano di temi percepiti come «vicini» dai contribuenti. Rimane, tuttavia, il dubbio sul rapporto tra capacità comunicative ed esiti concreti: è privilegiato chi comunica meglio o chi è più utile? La scelta, peraltro, si abbina ad altre opzioni possibili, e cumulabili, quali quelle di destinare l'8 per mille a Chiesa Cattolica, Stato o altre confessioni religiose e il 2 per mille ai partiti politici.

Chi sceglie di sovvenzionare le politiche sociali statali aumenta, di fatto, la propria quota di imposte destinate alla spesa sociale in maniera proporzionale, in base all'idea tipicamente «welfarista» per la quale chi ha di più mette a disposizione maggiori somme per il bene comune.

«Dove» i contributi sono destinati è ormai noto: gli italiani prevalentemente si indirizzano verso ricerca sanitaria e supporti a individui in condizioni di fragilità, dai bambini ai cittadini in stato di povertà e di guerra. Interessante, peraltro, il fatto che molti contributi vanno ad aiutare altri che non siamo «noi», ossia vittime delle guerre, delle mine, delle grandi fragilità culturali ed economiche. Il dato evidenzia la generosità di fondo che muove le riflessioni del contribuente e la sensibilità comune verso chi è in difficoltà, poco importa dove si trovi.

Visto così, il cinque per mille sembra un concetto generoso, semplice, lineare. Eppure, ci sono diverse riflessioni in corso sull'adeguatezza del modello attuale.

Gli oggetti del contendere sono tre: in primo luogo si discute se sia meglio accreditare le organizzazioni destinatarie per via dei soli requisiti amministrativi, come avviene oggi, oppure se convenga interporre un filtro di valutazione più legato ai risultati. In secondo luogo, si ragiona sul meccanismo della democrazia diretta, che qualcuno vorrebbe mutare attribuendo a un organo centrale la scelta su come suddividere la massa di contributi raccolti. Qui, il rischio è quello di passare da logiche individuali ma del tutto democratiche a rischi di lobbismo e veti politici verso i destinatari «scomodi»; d'altra parte, è ragionevole pensare che un «corpo intermedio» possa favorire utilizzi efficaci dei contributi e sfavorire quei destinatari che utilizzano le risorse più per esistere che per modificare in meglio le condizioni generali della società. In terzo luogo si discute su come le persone possano scegliere consapevolmente i destinatari dei propri contributi. Certo, la legge seleziona i destinatari e chiede loro rendicontazioni e relazioni illustrative ma come valutare al meglio spese che non si confrontano con gli obiettivi? Più concretamente, i problemi di trasparenza e rendicontazione dovrebbero confrontarsi con piani e programmi, oltre che garantire efficienza. Piacerebbe pensare che infuturo chi è abilitato ad ottenere denaro pubblico offra al contribuente motivi solidi per sceglierlo, sia in termini di obiettivi, priorità e strategie, che di misurazioni numeriche di quanto fatto. Diversamente, si confondono mezzi e fini, e si «reifica» il bilancio, come se la rendicontazione diventasse un fine e non un mezzo, privilegiando i meccanismi di spesa agli esiti ottenuti. La misurazione dei risultati è la forma più trasparente per rendicontare praticamente quello che si è fatto. Senza obiettivi, tuttavia, non si è misurabili: tema, probabilmente, un po' più ampio del dibattuto ed utilissimo 5 per mille. (riproduzione riservata)

Fondazione Quattropani: la malattia si affronta meglio con un «coach»

Costruire una relazione di sostegno che accompagni il paziente e la sua famiglia nell'affrontare una malattia, non dal punto di vista medico o psicologico, ma aiutando a confrontarsi con le inevitabili modifiche dello stile di vita e del comportamento. È questo il ruolo del medical coaching, un servizio che la Fondazione Renata Quattropani, anche grazie alle risorse raccolte con il 5x1000 (C.F. **97571910153**), vuole continuare a offrire, a titolo gratuito, ai pazienti affetti da malattie oncoematologiche croniche. Lo scopo è quello di favorire la partecipazione attiva dei malati alla terapia, riducendone l'abbandono o la scorretta aderenza, aumentare la fiducia in se stessi e rafforzare i legami con i propri famigliari. Si tratta di un approccio innovativo, nell'ottica di contribuire a una concreta e duratura «umanizzazione della cura». La fondazione è la prima realtà in Italia ad aver introdotto il medical coaching all'interno di realtà ospedaliere coinvolgendo direttamente anche i medici nel percorso.

Giovanna Ferrante, presidente Fondazione Quattropani

Il progetto prevede che il percorso sia guidato da coach professionisti e riconosciuti che mettono l'accento sul potenziale della persona per farla esprimere al massimo e la supportano in una sorta di «allenamento» al cambiamento, finalizzato al miglioramento della qualità di vita. Il loro ruolo è quello di creare un rapporto unico di profonda intesa tra tre diversi mondi: il paziente e la famiglia, il medico e il coach stesso.

seguito dell'esperienza diretta della presidente **Giovanna Ferrante**, scrittrice milanese che per 20 anni ha assistito la madre nella convivenza con la leucemia linfatica cronica. «Ho vissuto un legame molto forte con mia madre e con mio padre, probabilmente è un sentimento condiviso da tutti i figli unici», afferma Ferrante. «Un intenso rapporto che non si spegne con la fine della vita, ma che deve comunque fronteggiarne l'assenza. E proprio il ricordo di mia madre mi ha indicato la via. Come dico spesso, l'impegno di questa fondazione è il senso della sua vita che continua, dopo il suo ultimo

Il medical coaching si realizza attualmente in alcuni ospedali milanesi come il San Raffaele, l'Istituto nazionale dei tumori e il Policlinico. Fra il 2019 e il 2020 la Fondazione Quattropani punta a dare il via a 4 nuovi percorsi, coinvolgendo almeno 50 nuovi pazienti e altrettanti famigliari. Fra i destinatari ci saranno anche i medici e il personale sanitario che seguono il paziente in modo da sensibilizzarli. L'iniziativa avrà luogo negli istituti già coinvolti a Milano, ma sono già stati avviati contatti con alcuni ospedali in altre province lombarde (a Bergamo, Brescia, Pavia, Monza Brianza). È stato espresso interesse anche da realtà di altre regioni che entreranno a far parte del progetto, producendo la prima e unica ricerca scientifica in Italia dedicata al medical coaching. Fra i risultati attesi ci sono in primis l'aderenza nel tempo alla terapia da parte dei pazienti, i quali riprogrammano la propria vita senza rinunciare a coltivare interessi, hobby, affetti famigliari. Si intende infine favorire il rafforzamento della capacità di comunicare con medici e parenti, incrementando la propria indipendenza, il controllo di sé e il benessere personale. (riproduzione riservata)